

Tonini: non abbiamo saputo sfondare al centro

DA ROMA **DANILO PAOLINI**

Il Pd ha perso perché ha mancato tre bersagli: conquistare voti tra i ceti medi produttivi, intercettare il consenso delle fasce popolari più scontente, convincere i cattolici moderati. Ora occorre dimostrarsi affidabili con i fatti, per recuperare fiducia in quegli strati di popolazione. A cominciare dal ballottaggio per il Comune di Roma, dove Rutelli farebbe bene «a guardare verso l'Udc». A mente ancora «tiepida», a poche ore dal termine della sfida elettorale, il senatore (rieletto) e responsabile economico del Partito democratico Giorgio Tonini, già tra i fondatori del Cristiano sociali, affida a questa intervista la sua analisi sul *ko* subito dal Popolo della Libertà. Una sconfitta netta, ammette, ma non una disfatta perché «alla fine abbiamo ottenuto il consenso di un terzo degli elettori, cioè il livello dei grandi partiti europei quando perdono le elezioni».

Insomma, ha ragione chi dice che non avete sfondato al centro?

A me sembra assolutamente così. Se avessimo sfondato al centro e fossimo riusciti a oltrepassare le "linee" dei nostri avversari avremmo vinto le elezioni. Ma mi lasci fare una premessa.

Prego.

Noi del Pd avevamo anche un altro obiettivo in questa campagna elettorale: mettere alla prova il nuovo partito, dimostrare che aveva un buon consenso tra gli elettori. Non dimentichiamo che appena due anni fa sulla scheda per la Camera c'era il simbolo dell'Ulivo, che era un'alleanza elettorale, e su quella per il Senato i simboli di Ds e Margherita. Nel frattempo, poi, i Ds hanno avuto

una piccola scissione, il 20% del partito se n'è andato. Eppure il Pd si è affermato come proposta politica riformista, unificante e gradita a un terzo degli elettori italiani. Un risultato importante anche per il Paese.

Che però sarà governato da Silvio Berlusconi e dal suo Pdl.

Certo, abbiamo perso in maniera netta e inequivocabile, come Veltroni si è affrettato a riconoscere. Si trattava di provare a vincere le elezioni da soli, in sostanza, con l'eccezione della mini-alleanza con Di Pietro. Una missione molto difficile, perché venivamo da una legislatura conclusa prematuramente per il fallimento della coalizione di centrosinistra che ha azzoppato il governo Prodi.

E adesso?

Adesso dobbiamo fare tesoro di ciò che abbiamo costruito e conquistato: un grande partito riformista moderno che ha chiuso tutti i conti con le tradizioni della sinistra massimalista. Ma c'è ancora l'altra metà del lavoro da fare: conquistare quella quota di elettorato che ci è necessaria per vincere e per governare. Vedo tre aree critiche nel consenso del Pd: il mondo della piccola impresa e delle partite Iva, tradizionalmente diffidente nei confronti del centrosinistra e che si è sentito particolarmente colpito dalle politiche del governo Prodi; la base operaia e gli strati popolari impauriti da globalizzazione e immigrazione, preoccupati per la perdita di valore d'acquisto dei salari, che una volta si rivolgevano alla sinistra e ora si affidano alla Lega, al Nord, o ad altre forze; l'elettorato cattolico mode-

rato, che stavolta si è trovato davanti a una proposta, quella dell'Udc di Casini, per la prima volta non legata organicamente a Berlusconi.

Sta dicendo che avete perso voti di cittadini cattolici a vantaggio dell'Unione di centro?

Penso che ci sia stato un minimo di travaso da settori della ex-Margherita, elettori nei quali, comprensibilmente, ha suscitato interesse il progetto politico avviato dall'Udc e dalla Rosa Bianca.

Ma il vero nodo, sul quale bisognerà riflettere in maniera approfondita, è che il Pd non è riuscito a espandersi nel mondo cattolico moderato.

Forse non è piaciuta l'ospitalità offerta ai radicali.

Quello è un fattore che ha pesato, ma con il tempo si dimostrerà un argomento debole: quanto più il partito sarà grande e forte, tanto più potrà ospitare minoranze con le loro sensibilità particolari.

E riuscirete a evitare che, nel Pd, i cattolici moderati si sentano una minoranza, per così dire, tollerata?

Su questo punto il partito è atteso alla prova dei fatti: l'attenzione annunciata verso i valori cattolici, anche quelli eticamente sensibili, dovrà tradursi in contenuti. Sono convinto che sarà così.

Campidoglio al ballottaggio. Dia un consiglio a Rutelli.

Mi pare che il confronto con l'Udc sia la cosa più interessante in questo momento. È utile per non spingere di nuovo Casini verso Berlusconi.

«Vedo tre aree critiche nel consenso alla nostra formazione politica: il mondo della piccola impresa e le partite Iva, la base operaia e gli strati popolari, l'elettorato cattolico moderato»

intervista

«Prova importante per nuovo partito. E la nostra proposta riformista è risultata gradita a un terzo degli italiani»

